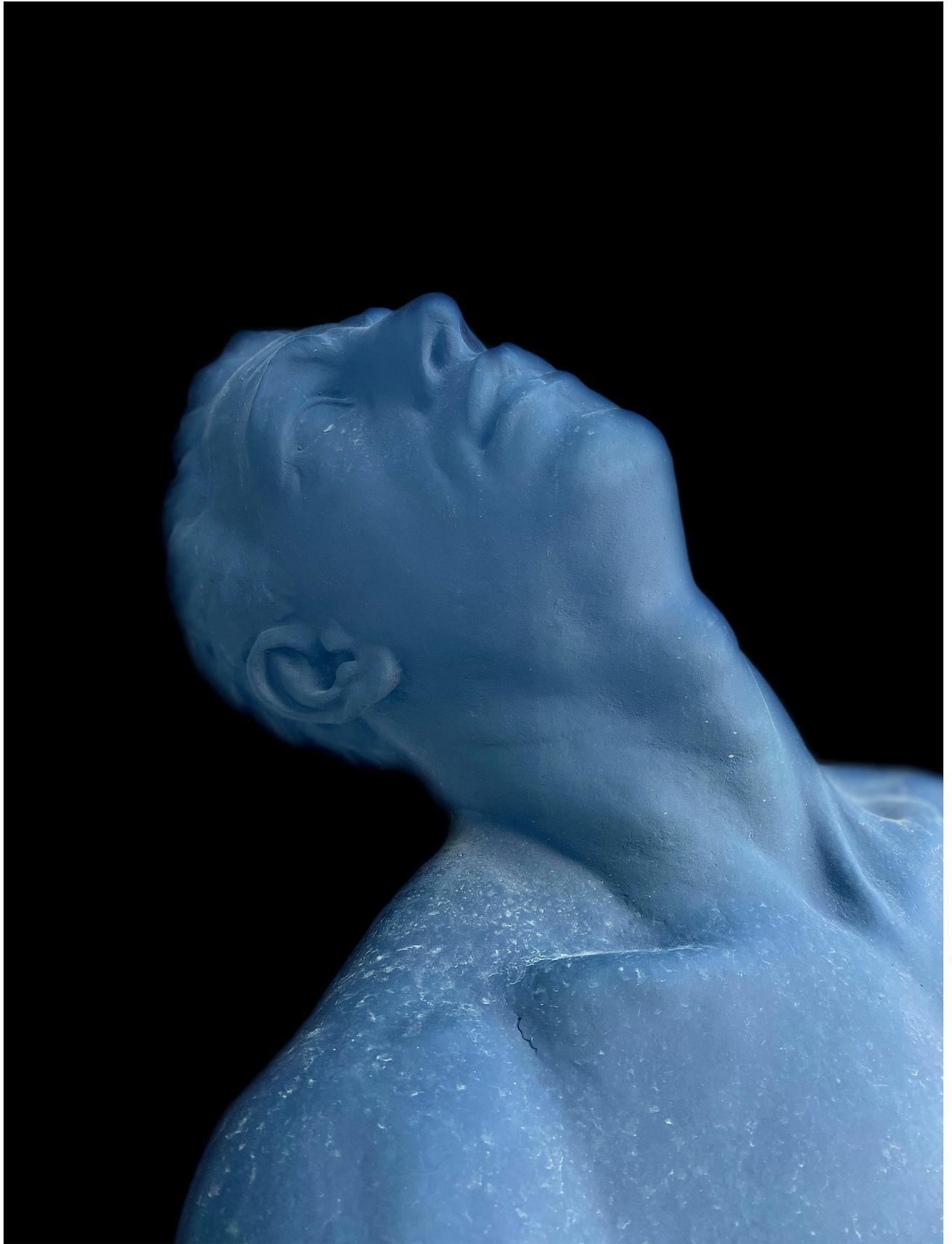


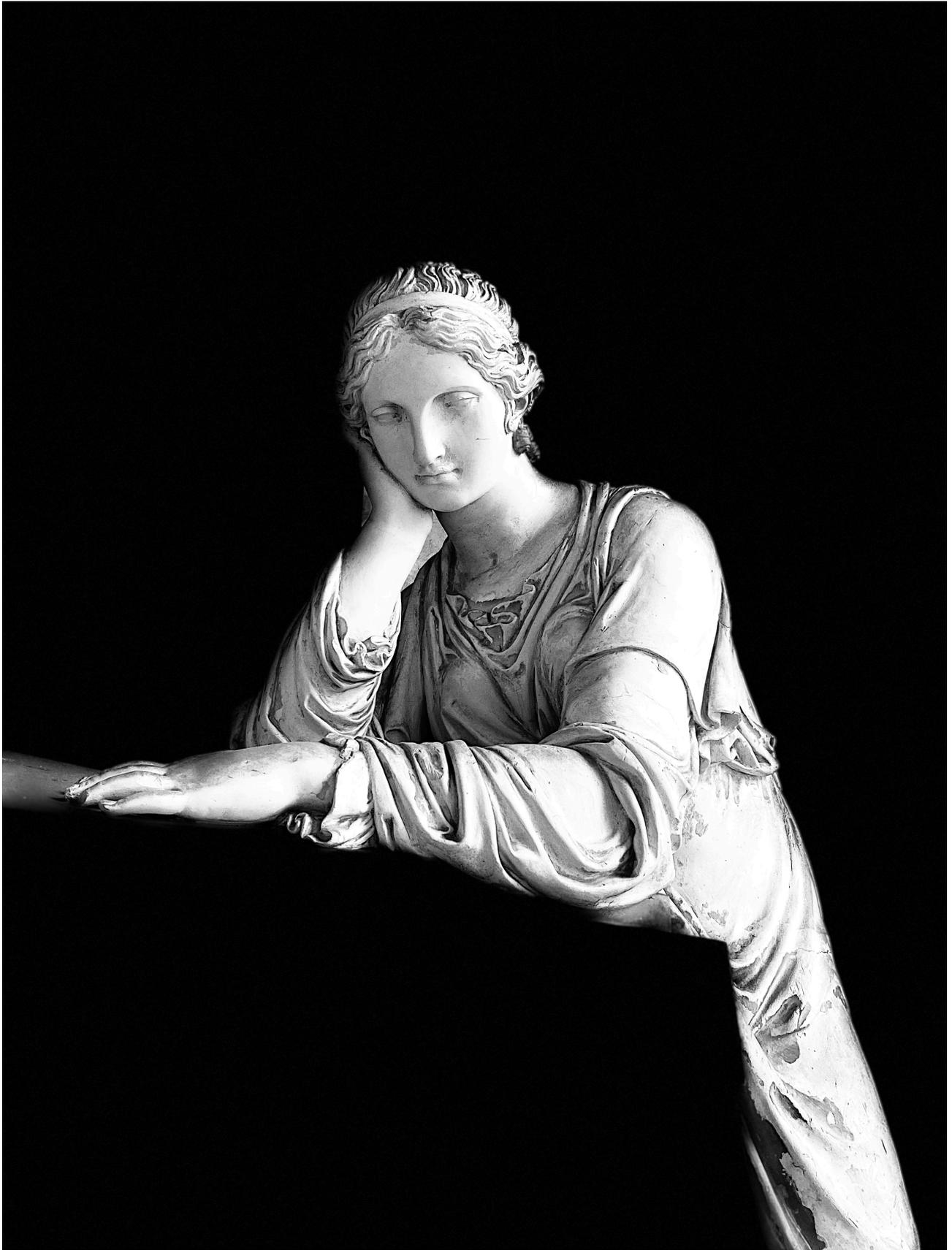
Ladro di parole



Collage

Mi sento vicino a chi viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione e cerca le qualità che non rendono in questa razza umana che adora gli orologi e non conosce il tempo. Perché il rischio è quello di correre sempre in una direzione senza sapere quale sia e che senso abbia mentre in testa restano i sogni senza tempo, le impressioni di un momento, le luci nel buio di case intraviste da un treno. Bisogna cercare un gesto, un gesto naturale, per essere sicuri che questo corpo è nostro mentre l'appartenenza è un'esigenza che si avverte a poco a poco e si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo. Non ci resta che fare come il vento che, al suo passaggio, coglie le parole delle foglie luccicanti per poi scortecciarle come aride schegge secche e adatte al fuoco. Poi inevitabilmente ci rendiamo conto che è l'instabilità che ci fa saldi ormai negli sradicamenti quotidiani e che forse si tratta solo di dimenticare tutto come in un dopoguerra e di mettersi a ballare fuori dai bar. Anzi adesso vorrei solo vederti danzare come i dervishes turners

che girano sulle spine dorsali
in tondo, nello spazio e nel tempo
o salire in verticale come i monaci in clausura.
Invece vedo degli zingari felici corrersi dietro, far l'amore e
rotolarsi per terra
in piazza Maggiore e ubriacarsi di luna,
di vendetta e di guerra.
E tutto questo puoi leggerlo nelle linee della mano
o nei tuoi volti passati appesi intorno
perché è il tempo che scorre lungo i bordi
e ogni cosa aspetta da noi un segnale.



Attimi

I fuochi fatui si illuminano un attimo, non hanno consistenza.

Uno scoppio di volontà e tutto finisce.

Adatti ad un mondo virtuale, occupano per un attimo il luogo dell'apparenza.

Sono attimi fragili, preoccupanti e non attimi di un giorno come tanti.

Ma perché stiamo qui a guardare come vanno via meravigliosamente riappacificati nella legge della chimica? Sarebbe molto più facile rincontrarli nei pensieri, mentre siamo distesi come se fossimo ancora sospesi nell'attimo in cui poteva succedere quello in cui io non ho creduto mai.

La vita è un lungo attimo fatto di tanti attimi che bisognerebbe lasciare così, come si sono vissuti senza mai tentare di ripeterli, di riviverli.

Sì, la vita è un attimo e il ferro già ruggine.

E gli attimi della vita non si possono ripetere e neppure si possono dividere con altri e adesso è come fossimo anche noi niente più di questi attimi che vanno via.

Allora aspettami, oppure dimenticami o dormi, così potrò proteggere i tuoi sogni e ogni attimo vissuto insieme anche se restano le scorie del tuo voler vivere troppo in fretta, del voler fare di quell'attimo la tua vita.

Poi ti svegli e mi guardi così.

‘La vita è un attimo’ – dici.

Sì, la vita è un attimo e ci passa sui piedi e poi tutto diventa un ricordo.

Un lampo negli occhi.

La cerchi e non la trovi più, la tua vita.

Invece io voglio nascere, rinascere, morire e rimorire
d'amore.

Non nella noia, non nelle sconfitte onorevoli,
non nelle facili vittorie.

Voglio sentire la vita come un attimo ancora,
un attimo di gioia, anche se il tempo se ne va
e io avrei bisogno di attimi di silenzio
per pensare alla tua fulgida bellezza nobile,
quando sei commossa e fragile.

E questa mia allegria così stanca di perdersi
tornerà chissà quando.

Ma io posso aspettare, qualcosa di buono verrà.

Forse sarà un attimo fotografato, dipinto, segnato.

Un attimo di transito dalla disperazione a una gioia
diffusa e palpabile.

Forse sarà un'emozione fortissima, un attimo divino in cui
sarà difficile fermare il sangue e il respiro.

Ma in fondo non sono che un clown e faccio collezione
di attimi.

Voglio vivere di attimi.

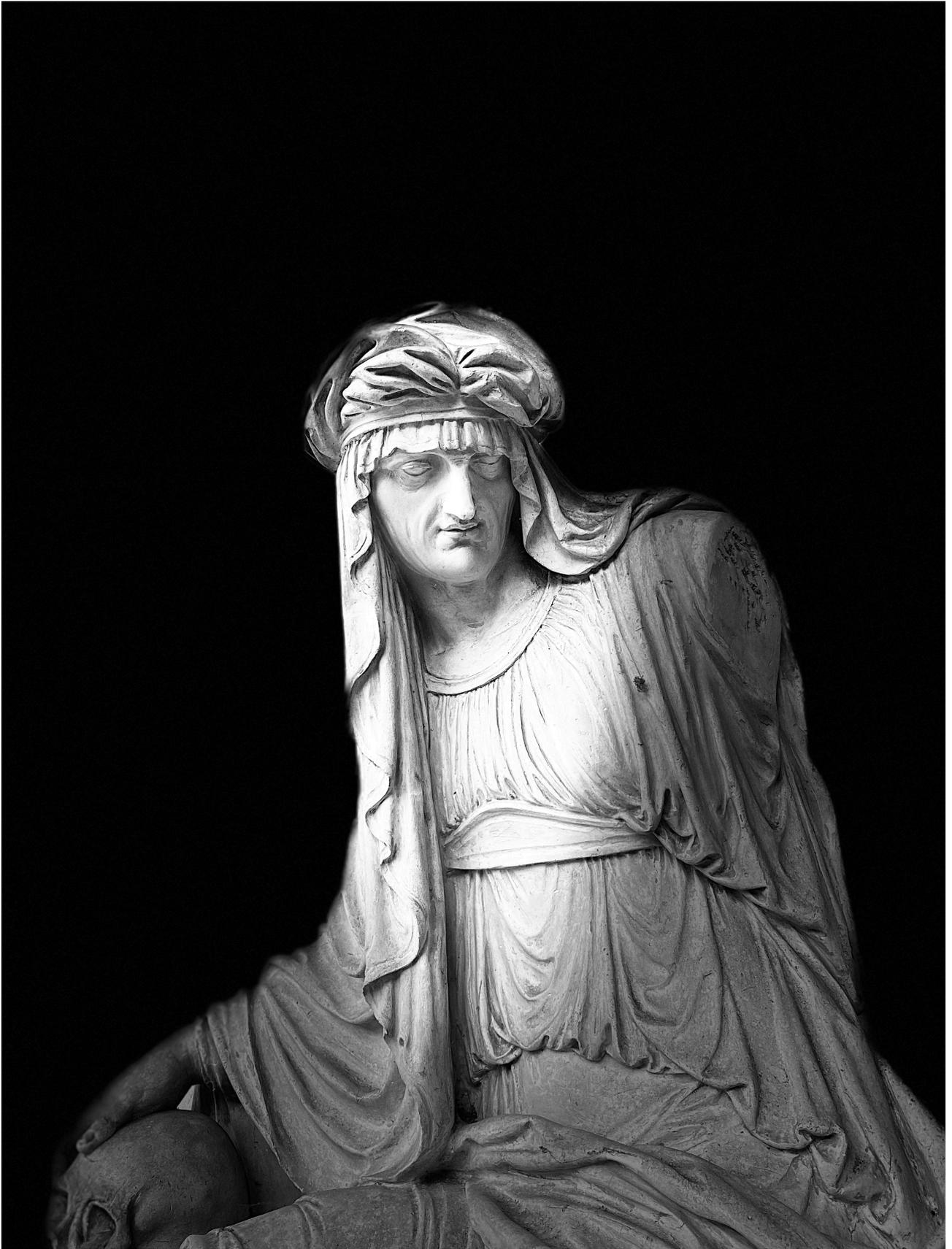
Attimi d'amore.

Piccoli spostamenti del cuore.

Forse tra un attimo.

Proprio qui

Accanto a te.



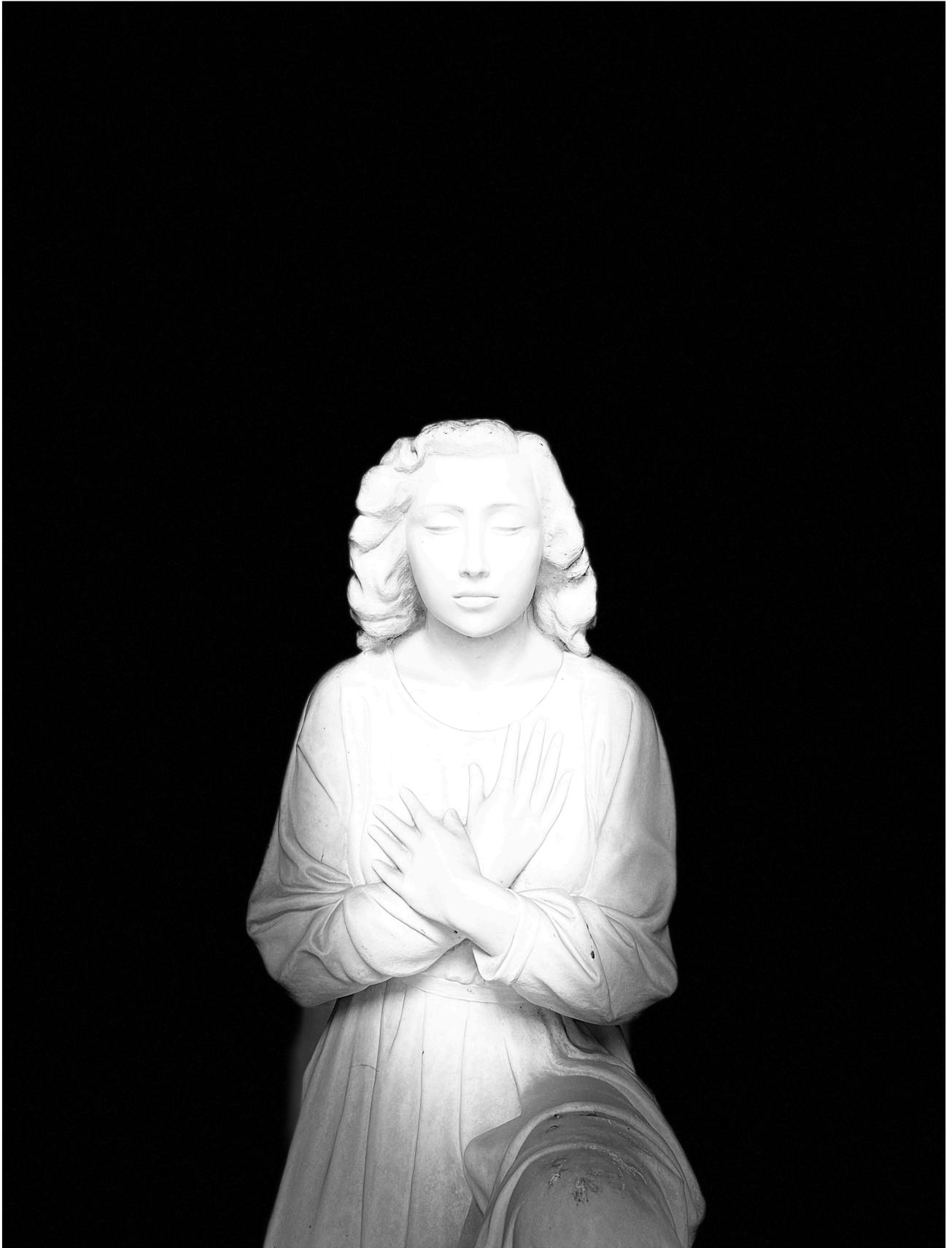
Autunno

Veni l'autunnu
scura cchiù prestu
l'albiri peddunu i foggghi
e accumincia 'a scola
da' mari già si sentunu i riuturi.
L'autunno ti fa sonnolento,
la luce del giorno è un momento che irrompe
e veloce è svanita,
metafora lucida di quello che è la nostra vita.
Carezza d'autunno, finalmente una mano amica,
nessun rimpianto per quei mesi pigri e indolenti
anche se quando piove la gente cambia e cambiano le cose.
L'autunno che sfuma i contorni consuma in un giorno più
giorni,
ti sembra sia un gioco indolente
ma rapido brucia giornate che appaiono lente.
Dolce brezza d'autunno, nell'abbraccio delle correnti,
nessun rimpianto per quei mesi feroci e struggenti.
Ti ricordi i primi giorni di scuola?
La maestra diceva "Dovete studiare"
mentre noi scappavamo via per andare a giocare
con le foglie d'autunno che danzavano incerte
e tu mi dicevi che rinasce chi sa cambiare colore
come fanno i larici d'autunno mentre gli uccelli volano
e la gente si sente sola quando viene la sera.
E io ti dicevo "Vai tranquillo ché ce la fai"
mentre cercavi quel coraggio per volare via.
Chissà se esiste un riparo dai luoghi comuni
e da certe espressioni di inciviltà

mentre s'intristisce la sera tra echi di dolore
e canti di preghiera.

Chiuderò il sentimento in scatole vuote,
quei ricordi appassiti in un frammento d'autunno,
l'autunno con le sue giornate brevi che adesso è arrivato
e aspettiamo che ci ritrovi, che ci riprovi,
aspettiamo che ci ristori, questo autunno
che si è fermato sui rami, immobile,
con il vento che incalza e che baratta le parole,
e le parole diventano silenzi nella dolcezza della sera
mentre cadono le foglie, cadono sulla soglia delle nostre porte
facendo finta di non essere morte.

But they wither with the wind,
and they crumble in your hand.

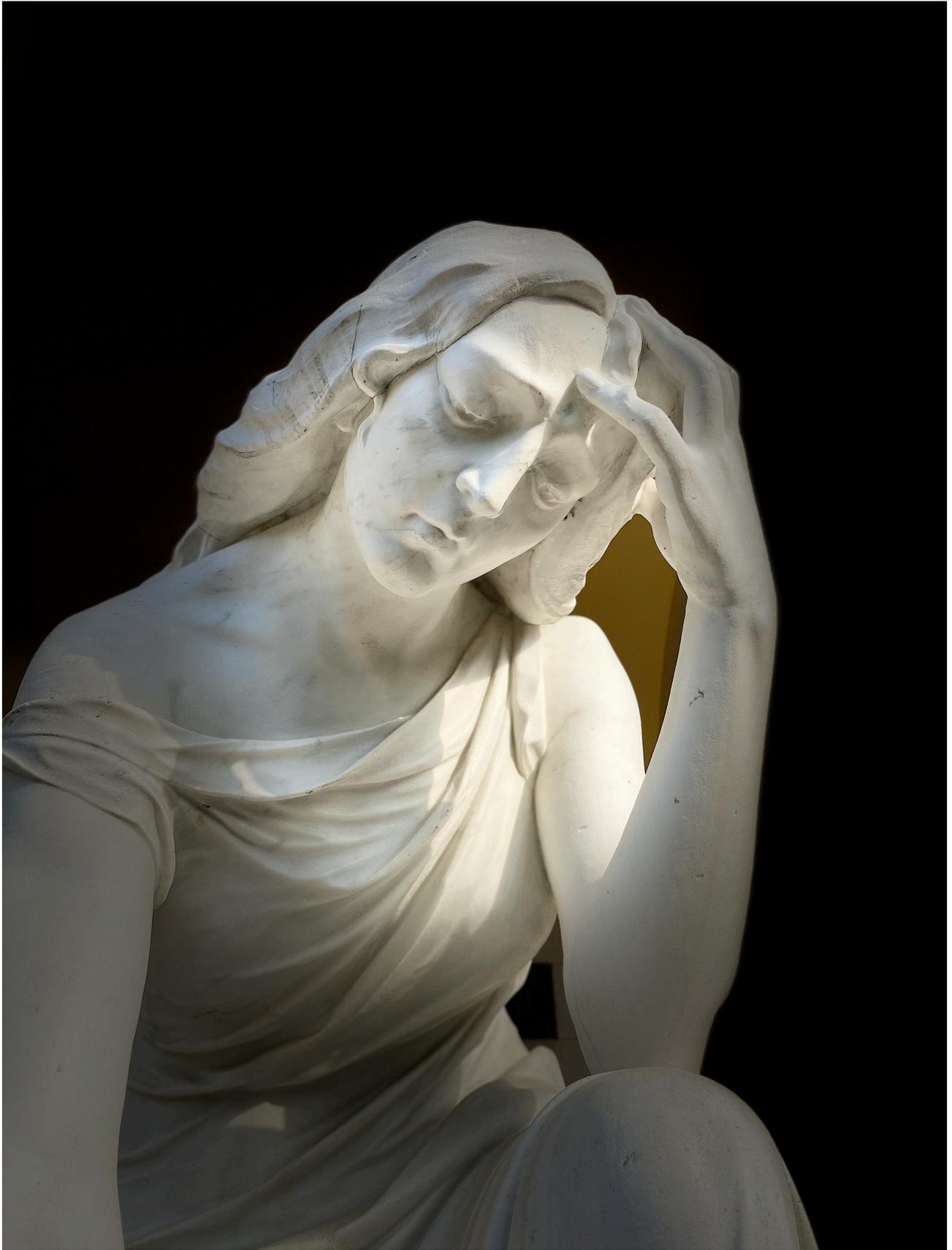


Al Maestro

E ti vengo a cercare
perché ho sempre avuto bisogno della tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Ti vorrei guarire da tutte le malattie
perché sei un essere speciale
e vorrei avere cura di te.
Ma chissà dove sarai amico mio,
forse ti sei finalmente emancipato
dall'incubo delle passioni
e ripensandoti rivedo la visione che hai dell'amore,
un sentimento popolare che non si può tenere nascosto
perché tutto l'universo obbedisce all'amore.
E anche se hai sempre cercato
l'Uno al di sopra del Bene e del Male
hai sempre saputo che i desideri
non invecchiano quasi mai con l'età,
che bisogna tenere a bada l'animale
che ci portiamo dentro
e che soprattutto non bisogna spendere male il tempo
che non tornerà più.
Mi hai insegnato che niente è come appare,
che niente è reale e,
visto che il tempo cambia molte cose nella vita,
che il desiderio di cambiare è naturale
come il sentire bisogno di una propria evoluzione.
Mi hai insegnato che non bisogna mai sventolare bandiera
bianca e che non è necessario mettersi occhiali da sole
per avere più carisma e sintomatico mistero.

Mi hai svelato che le barricate in piazza si fanno per conto della borghesia che crea falsi miti di progresso e che quando le generazioni vogliono nuovi valori in giro si sente aria di rivoluzione.

Ma il più grande insegnamento che mi hai dato è che vivere non è difficile potendo poi rinascere perché la vita non finisce, è come il sonno e noi torneremo ancora ancora e ancora.



Il futuro è un'ipotesi

Della serie: non c'è futuro.

Non c'è Futuro, inconsistente ora.

Non c'è Passato che significhi ancora.

Niente che valga il buio del presente.

L'affinità elettiva è orfana di futuro,
disturba i progetti, rapisce la quiete
e io mi ricordo di discorsi
belli tondi ragionevoli.

E mentre sono trapassato dal futuro
lo scorgo nell'angoscia di un paesaggio digitale.

Sono tra i cercatori d'oro,
tra i fiori che crescono su ogni abbandono,
sono pericoloso io che ti rassicuro
e, hai visto, all'improvviso è arrivato il futuro
che desertifica la vita ipotetica
e cementifica la vita possibile.

Da oggi è probabile
che ciò che siamo stati non saremo più
perché il futuro l'ho veduto
ed è tutto nero.

Ma il futuro cos'è?

Il futuro è un'ipotesi, forse il prossimo alibi che vuoi.

Dai, entra anche tu nel futuro,
entra in questo film porno.

Le idee migliori vengono
quando non le vuoi!

Io ho una sola vita in questo viaggio,
qui... tra il futuro e la storia.

E voglio esserci,

sconfiggere l'ansia
e la fragilità,
tornare di nuovo ai progetti
e avere nuovi amici,
avere altre donne da amare
e magari tornare a sbronzarmi sul serio.
E succederà perché la vita porta più in là.
Vedrai, l'unica marcia è andare,
vivere un po' questo tempo futuro.
Vedrai che ci sarà futuro.
La musica dei giorni cambia ma l'oro resta oro
e la vita che verrà ci risorprenderà.
Noi, così squilibrati tra scienza e parole,
primitivi del futuro ma comunque vivi,
con il sangue che batte le ore a un'altra velocità.
Noi, che siamo la variabile presente del futuro
e non siamo ancora pronti per addomesticarci.
Noi sappiamo che il futuro è semplice,
il futuro è santo
come santo è il nostro cuore,
santo più che mai.
Non preoccupatevi del futuro,
sono solo passaggi e passaggi,
passaggi di tempo
e fate una cosa quando siete spaventati:
cantate.
Il canto è esistenza
e la canzone può nascere da un male oscuro
che è difficile diagnosticare.
È fra il passato e il futuro.
Ma teniamo nascosto il passato e pensiamo al futuro

immaginando un individuo in continuo movimento
con la certezza che, al centro della vita, ci sia di nuovo l'uomo
con il suo arcobaleno privato, tra il colore del futuro e quello
del passato.

In ogni caso sappiate che il futuro sorride a quelli come noi.



L'indifferenza

Nell'indifferenza di questo mattino ti svegli ed è già tutto deciso.

Stanotte ho dormito, ma cosa ho sognato?

Torco le labbra a curva, in un gesto di amarezza indifferente, più reale del vero e capisco che devo imparare ad usare il cervello e i nervi con disinvoltura.

Devo eliminare l'idea fissa che ho in testa, che ogni uomo è una bottiglia mezza vuota o quasi piena, e che non si può giudicare senza fare i conti con quel liquido denso, indifferente a ciò che è giusto agli occhi della gente.

E penso a te che mi vieni a dire che l'uomo muore lontano dalla vita, lontano dal dolore e in questa quasi indifferenza non è più capace di ritrovare il suo pianeta fatto di aria e luce.

E non mira più al cuore,
se l'alibi non regge e l'evidenza sfugge,
indifferente al mistero che ci nutre e ci avvolge,
schiavo delle voglie,
sensibile e patetico,
immerso in mesti tormenti,
in rotta come sterile sterpaglia,
indifferente agli ultimi
anche se libero dal giogo come i liquidi.

A volte vorrei essere un elefante che sta fermo, indifferente, a un passo dal fossato e dalla gente con lo sguardo all'orizzonte, fisso verso niente.

Ho imparato che è di sera che può venire in mente il rito noioso della sopravvivenza prima che l'insonnia sostituisca l'indifferenza.

L'indifferenza, l'indifferenza,
il mal sottile di quest'ibrida esistenza.
L'indifferenza che partorisce porcheria
e distrugge tutti i sentimenti poi scappa via.
L'indifferenza del mondo alla fame,
alla povertà, alla vita...
Tutto si risolve in indifferenza tetra.
Le vene esplodono in gocce amare.
Eppure, c'è sempre lo stesso grande cielo in disordine,
indifferente, sopra questi tempi presenti, tempi impossibili,
tempi noiosi, tempi stupendi, resi dall'indifferenza
piccoli drammi privati.
E tu corri, tu cerchi di evitarli, non sopporti più i rumori
e io mi sono accorto tardi che tutto quello a cui tengo ti è
indifferente, scivola via.
Ma come vedi sono sempre qua,
avvolto nella mia spinosa avidità
perché so che di strada ne avremo ancora tanta da raccontare,
in mezzo alla polvere di acido e d'argento,
lontano dal lontano,
lontano come i lupi che hanno imparato a essere disciplinati,
ma sempre consapevoli che l'indifferenza
è vigliaccheria, non è vita.
L'indifferenza è il peso morto della storia.



La crisi

Poi venne la crisi, sparirono i sorrisi.

Nervi troppo tesi.

È strano, è strano!

Dissociazione totale, crisi metropolitana.

È la crisi, per quanto ne so, è la crisi.

I pensieri pesanti come massi che non vanno più via.

Vorrei fare una corsa, così, tanto per sciogliermi i nervi.

Ma una corsa non conta e la crisi va più forte di me.

Si, c'è crisi dappertutto, si dice così.

E lo leggo sui visi dove sono ormai rari e fievoli i sorrisi.

Vedi cara, certe crisi son soltanto segno

di qualcosa dentro che sta urlando per uscire,

ma io non esco di casa, no e no.

Fuori c'è la crisi che ci aspetta giù al portone

e poi è venuto il momento dei lunghi discorsi.

Ripartire da zero e occuparsi un momento di noi.

Affrontare la crisi, parlare, parlare, sfogarsi

e guardarsi di dentro per sapere chi siamo,

perché è preoccupante questa conforme ambiguità,

questa monotona agitata immobilità.

Ma è solo un momento di crisi di passaggio

che io e il mondo stiamo attraversando.

Cerchiamo di restare umani, cerchiamo di restare qui.

Cerchiamo con la testa e con le mani.

Cerchiamo i nostri simili un po' meno solitari, un po' più

solidali, anche se la crisi ci segue come un granchio

e non ci molla più.

C'è crisi dappertutto e l'orgoglio di capire,
poi la certezza di una svolta come se capire la crisi voglia dire
che la crisi è risolta.

Qua è solo celebre cenere, remore e tenebre,
ed è tornata la moda sedentaria dei viaggi immaginari e delle
masturbazioni.

Ci sono donne sull'orlo di una crisi di nervi,
stelle del calcio dal QI sottozero,
veline in assenza di pensiero, ex celebrità riciclate
da raccolte indifferenziate, puttanieri che fanno
tendenza, miracoli italiani, commercianti
xenofobi, importatori filocinesi e tu ti aggrappi a quel poco di
buon senso che resta ignorando quello
stronzo che intona una canzone:

"È una crisi di valori!"

È in atto una preoccupante crisi di valori
e non capisco più che differenza passa
tra ciò che nutre e ciò che ingrassa.

Ma è solo un momento di crisi di passaggio
che io e il mondo stiamo superando.



Neve

Pronto. A chi parlo? Riallacciare.

E sono pronto, in fase d'immortale,

per uno sketch-idea della neve, per un suo guizzo.

Si addensa il cielo poco socievole in bianche o grigie cupidità.

La neve rende grevi le nuvole in questa alba metallica

dove un trabocco di luce, accecante di neve, fa tornare

a vivere la meglio gioventù.

La pioggia dura caduta prima ha lavato i miei pensieri e la

neve li ha attutiti prima di consumarli.

Mi sono alzato che pioveva poi la neve ha cominciato a

cadere fitta e a cancellare tutto il nero.

Quando la pioggia diventa neve e il mattino diventa bianco

tanto da essere niente, niente di niente davanti a me, va tutto

bene ma solo se è irraggiungibile il fuoco vivo sotto la neve.

È caduto l'inverno anche qui finalmente.

I grappoli di neve han colorito la terra secca e inespressiva

che sotto di essa dorme il silenzio di un sonno greve

mentre l'inverno raccoglie la sua fatica da un'alba antica

di mille secoli.

Quanta neve rovesciata sulla punta delle dita mentre

si attenua ogni rumore e in strada gli autocarri

non hanno più motore.

Questo è il tempo di lasciarsi sprofondare nel medioevo

delle mie frasi amare, mentre la neve copre tutte le cose

e forse un po' di pace tornerà.

Poi finirà questo inverno e il mondo resterà a guardare,

mentre si scioglie la neve, e si vedrà che ogni cosa finisce

e se anche la neve sciogliendosi scoprirà la strada più nera,

io canterò sempre la sorpresa nei gesti dell'amore

e canterò la vita che, quando è il suo tempo, sa morire e muore.

«È tutto, potete andare.»



Nostalgia

Candela che si spegne, che se la facciamo rimanere accesa spegne il cuore.

Un'emozione per viaggiare nel tempo, per trovare la destinazione.

Immerso in un realismo inquieto e inquietante, consapevole che questo non è il migliore mondo possibile e che bisogna affidarsi agli attimi, farne collezione.

Quegli attimi in cui sono pervaso da tenera nostalgia diventano i miei personali 'mezzi toni' della coscienza e creano un paesaggio malinconico in cui non piango per le cose perdute ma rivivo la magia di quegli odori che mi univano al cielo, in un tempo che ignorava il tempo. È dopo un'uscita di galleria, col cuore in gola, quando mi trovo in faccia il sole che mi fruga i pensieri e mi legge dentro la nostalgia, che comprendo che è la mia voglia di vivere che mi salverà.

È questo che mi spinge da più vite ad essere completo e definito.

È questo che inseguo dall'inizio nel sogno di momenti illimitati.

È dall'uscita di una galleria che comprendo che saranno corse i passi che farò seguendo i riflessi dell'anima che sempre si agitano nel cuore, dentro il mio cuore dove ogni rotta s'è fatta effimera e la nostalgia muta in una speranza liquida.

Sono convinto, bisogna ascoltare le voci che sembrano inutili. Bisogna alimentare il desiderio.

Bisogna tirare l'anima da tutte le parti come se fosse un lenzuolo dilatabile all'infinito.

Se vogliamo che il mondo vada avanti, dobbiamo tenerci per mano e farci avvolgere dai desideri che da sempre si agitano nel nostro cuore.

Perché i desideri non sono solo nostalgia o malinconia d'innnumeri altre vite o di certi amori che, dai colori delle foto, si ha l'idea di aver vissuto davvero.

I desideri sono sogni come i sogni son desideri, e mai nessuna nostalgia, mai più nessuna nostalgia perché le cose grandi finiscono.

Sono quelle piccole che durano.

Bisogna tornare alle basi principali della vita senza sporcare l'acqua.

E non nutrirsi di nostalgia e di malinconia, e nemmeno di tristezza con la sua nuvola di dubbi e di bellezza.

Per fortuna che torna sempre un po' voglia di sorridere e, sono certo, un bel giorno arriverà anche la felicità.

Una luce che si poserà sulle cose spente e, se al buio la paura viene lì, non ti fare prendere.



Preghiera smisurata

Notizie tremende e sconcertanti ci assediano.

Per sopravvivere ci si sta prosciugando la pietas.

Non c'è tempo.

Languono le risposte.

Produci consuma crepa.

Cantava un guitto e lo cantava bene:

“Pietà è morta, è morta la speranza”.

Intanto passa ignaro il vero senso della vita per noi che siamo solo di passaggio.

In questo transito terrestre dove ci cambiano capelli denti e seni

amore idea umore.

Il senso della vita, confuso ed umiliato, si perde tra i fili di un tessuto di riti e paure di rabbia e preghiera
unico rifugio per la sera quando viene l'ora che in terra scolora

l'ora che il cielo s'indora: rosa ocra viola

l'ora che tutto è preghiera

l'ora che óra.

Un suono di campane, lontano

irresistibile il richiamo che invita alla preghiera del tramonto

ed è allora che t'invoco e attendo la vera pace che solo tu puoi donare.

Madre...oh madre mia!

L'anima mia si volge a te.

Ave Maria, gratia plena, prega per il peccatore e per l'innocente

per il debole oppresso e per il possente misero anch'esso.

Prega per chi piega la fronte sotto la malvagia sorte.

E proteggi la grazia del mio cuore adesso e per quando
tornerà l'incanto,
l'incanto di te vicino a me
in ricchezza e in fortuna
in pena e povertà.

Smisurata preghiera, rifugio per la sera.

Preghiera a cose più belle di me
avvento della giovinezza
immagine perfetta
sensazione perfetta.

Ovunque proteggi, proteggimi nel male come quando è il
lamento del cuore
e posso solo ascoltare impotente.

E pregare con sempre troppe parole mischiate alle parole di
troppi per riuscire a salire mentre tu te ne vai,

Maria, fra l'altra gente
che si raccoglie intorno al tuo passare.

Siepe di sguardi che non fanno male nella stagione di essere
madre.

Ave Maria, adesso che sei donna.

Ave alle donne come te, Maria.

Lascia che sia fiorito, Signore, il suo sentiero quando dovrà
riconsegnare a te la sua anima e al mondo la sua pelle.

Quando verrà al tuo cielo, là dove in pieno giorno
risplendono le stelle

e cristalli di pensieri

e ali di vento ululeranno cupi

e i monaci salmodieranno in preghiera.

Perché, sì, in pace si muore contenti.



Speranza

Come faremo ad uscire da questo fiume di merda puliti e profumati?

Cavalcheremo le nostre migliori intenzioni?

Pagheremo il conto che c'è da pagare?

Io non ho speranza ma credo nella cura.

Io non ho speranza, io ho fede.

Ho la certezza che in un futuro non lontano, al centro della vita, ci sarà di nuovo l'uomo, con le sue grandi speranze, gli occhi aperti e il cuore socchiuso.

Con le sue risposte da affrontare e i suoi pensieri andati a male.

Lo so, la strada non c'è e mi manca il respiro.

Pietà è morta e piove, finalmente.

E viene giù sui centri di accoglienza.

E viene giù sulla bassa finanza.

Viene giù e sembra persa ogni speranza.

Che in fin dei conti non è che una stanza col soffitto di stelle dove aspetto da sempre che succeda qualcosa.

Perché io ho fede e oggi mi sembra un giorno perfetto per volare.

Oggi credo che il futuro sia un dovere.

Il ministero della speranza ha detto che si può sperare che oggi sia un giorno perfetto per volare verso un mondo nuovo,

verso una rivolta senza armi perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, nella luce fuori dalla stanza dove fiorisce la speranza.

Allora possiamo immaginare un umanesimo nuovo

con la speranza di veder morire questo nostro Medioevo,
col desiderio che in una terra sconosciuta
ci sia di nuovo l'uomo al centro della vita.

Un uomo affascinato da uno spazio vuoto
che va ancora popolato.

Popolato da un uomo cui non basta il crocifisso
ma che cerca di trovare un Dio dentro sé stesso.

E io la vedo.

La vedo qui in libertà la nuova idea di umanità.



Umanità

Eppure, io cerco quello che chiamano amore
e lo intravedo dentro all'officina dell'umanità.

E tu mi conduci dritto alla tua tela
dove l'inverno è eterno e il giorno è sera.

Giovane umanità antica fiera indigesta,
oggi è l'ultimo venerdì dell'umanità.

Tu però stai guardandomi.

Ma non serve a farti raggiungere da un afflato di umanità e io,
anelando alla dolcezza, ti do solo apatia.

E intanto cerco quello che chiamano amore
e lo ritrovo dentro all'officina dell'umanità.

Anche se quando non c'è nessuna appartenenza,
la mia normale, sola verità, è una gran dose di egoismo
magari un po' attenuato da un vago amore per l'umanità.

Ma io posso essere perplesso se chi fa il bene dell'umanità
mette i propri vecchi all'ospizio?

Se chi fa il volontario ci guadagna un salario,
ingrassa il suo amor proprio e il nostro obbrobrio?

Se chi viaggia in direzione ostinata e contraria,
col suo marchio speciale di speciale disperazione,
tra il vomito dei respinti, muove gli ultimi passi per
consegnare

alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità?

Son l'animale, dicevi, sono primordiale.

Sono l'animale estinto nella pietra, intinto.

Sono la Cappella Sistina dell'umanità scritta dal diavolo
in spregio solenne nella grotta che schiaccia il male tra i
vagabondi,

schiuma dell'umanità, quell'umanità che è sulla via del sacrificio.

Lo spirito degli abissi, si è impadronito del nostro destino.

Abbiamo attraversato, senza accorgerci, l'oscurità dell'inconscio

e solo accettando la finzione noi ritroveremo l'umanità.

Tu continua a scrivere la vita, tra il silenzio e il tuono.

Difendi questa umanità che è così vera in ogni uomo.

Chiamami ancora amore e io dico addio al mondo inventato del villaggio globale e ad ogni impresa di questo secolo trionfante,

alle magie di moda delle religioni orientali che da noi nascondono

soltanto vuoti di pensiero, alle modelle senza umanità, a chi dimentica o ignora l'umiltà, in attesa che arrivino i buoni e dicano basta a tutte le ingiustizie che finora hanno afflitto l'umanità.

Senza servi né padroni.

Senza guardie ed assassini, d'ora in poi comincerà una nuova era

e finalmente la nostra umanità non sarà più schiacciata da tutta questa meschinità.



Vento

È tutto scritto nel vento.

Si scrive per respirare.

Restiamo infatti attoniti quando cade il vento.

Stupiti, immobili.

Resta il silenzio.

Finisce sempre così, col vento caldo di un'estate
che va.

Rimangono le tracce sparite nel vento, un combattimento, un
karma irrisolto.

Adesso sono in uno spazio sacro, suono all'aperto o con il
coprifuoco e immagino il mondo coperto da un velo che
nessuno ha il coraggio di scostare per vedere cosa c'è dietro.

Nemmeno io lo voglio ma poi s'alza il vento
e il cuore rallenta, la testa cammina
in questo campo strappato dal vento,
a forza di essere vento.

Se puoi fermati qui.

Qui dove tira il vento le nuvole hanno poca memoria
e io non conosco nessun vento che dimentica una rosa.

È come se io fossi invulnerabile.

Come se il vento non finisse mai.

Cammino su un confine invalicabile ma la mia mente non si
ferma.

Non lo senti che cambia il vento dai deserti sulle città?

Questo fuoco che abbiamo dentro si innalzerà fino al cielo.

Quando fischia il vento e infuria la bufera,

io mi sento un eroe nel vento anche se la noia mi scava
dentro.

Lampo, vuoto, tuono.

Il vuoto, il vento, il caldo.

Il vento, il fuoco.

E c'è sempre polvere intorno e s'alza il vento,
nascosto il fuoco che cova, dentro.

Questo è un buon rifugio in campo aspro, scosceso.

Eroso ed addolcito d'acqua e vento.

Qui comanda l'acqua, comanda il vento.

Moderno è un ruolo subalterno e io sto qui
nella terra del vento, nella terra degli uomini.

Io sto qui.

Devo solo aspettare, resto impassibile a guardare
le foglie morire e mi chiedo quando sarà che l'uomo potrà
imparare a vivere senza ammazzare
e il vento finalmente si poserà.

E non scuoterà più ciò che cede: le insegne, i rami, le catene,
le foglie morte dell'amore.

Cessa il vento, calma è la bufera.

Eppur bisogna andar.



Viaggiare

Sì, viaggiare

Dolcemente viaggiare.

Rallentando per poi accelerare.

Con un ritmo fluente di vita nel cuore.

Sì, viaggiare

Non solo in zone rarefatte del pensiero,
dove si affina la mia disposizione a vivere
che si inebria di stili e discipline.

Sì, viaggiare

Per un solo dolcissimo umore del sangue,
per la stessa ragione del viaggio, viaggiare
come viaggiano i viandanti, viaggia la polvere, viaggia il vento,
viaggia l'acqua sorgente.

Sì, viaggiare

Evitando le buche più dure.

Senza per questo cadere nelle paure.

Gentilmente senza fumo con amore.

E mentre il cuore rallenta e la testa cammina
qualcuno recita: 'Viaggiare per non tornare mai più!'

Forse perché sa che in un viaggio può capitare
di ritrovarsi a contare tutto,

quel che è stato di te,

quello che hai dato, quel che hai avuto,

quel che hai trovato, quel che hai perduto

in quella smania in cui

dimentichi posizioni, rotte e nomi

e sei un piccolo, stupito viaggiatore solo

con tutto questo vento intorno,

con queste ansie nuove e nuove crudeltà.

Ed è per questo che mi sorprende disponibile al mondo,
voglio viaggiare finché ho tempo e
c'è tempo per il viaggio di ritorno.

Sì, sono il viaggiatore,
ho un senso della fine come trasformazione e
vorrei essere un'aquila, vedere il piano del mondo
che inclina verso di noi e lanciarmi ad inseguire i saperi
solenni e le porte dorate
che, se le apri, ti ritrovi a casa
perché dietro a un miraggio c'è sempre un miraggio da
considerare,
come del resto, alla fine di un viaggio,
c'è sempre un viaggio da ricominciare.

E tornare a viaggiare.

E di notte con i fari illuminare
chiaramente la strada per saper dove andare.

Con coraggio gentilmente.

E sarà bello vederci i tuoi occhi
nel fondo delle cose e del viaggio.

